

## Guida metodologica alla traduzione

### 1 La valenza formativa della traduzione dal latino, attività autenticamente scientifica

Tradurre è lo strumento ideale e insostituibile per apprendere una lingua, come il latino o il greco, che non ha più una funzione pragmatico-comunicativa: pertanto l'attenzione di chi traduce deve concentrarsi solo sul testo in oggetto, nel quale vi sono e vanno ritrovati tutti gli elementi necessari a ricavare il significato del testo stesso. Infatti **studiare una "lingua morta"**, o meglio "storicamente definita" e in sé conclusa, **libera dalla pressione psicologica di un approccio solo "comunicativo"** ai fattori linguistici, consente un'analisi più consapevole e metodologicamente approfondita, contribuendo efficacemente all'acquisizione di una *forma mentis* scientifica. Inoltre riflettere sulla lingua di Roma ci permette di conoscere gli esiti italiani e l'etimologia di moltissime parole italiane: giova infatti ricordare che derivano dal latino circa il 50% di tutti i vocaboli italiani e ben il 98% delle 60 000 parole del nostro lessico-base. Il filosofo e giornalista Dario Antiseri ci testimonia che una vera didattica, di qualunque disciplina, deve porre "problemi", non solo esercizi, perché è proprio il "problema" a suscitare la ricerca. **L'attività del tradurre è quindi veramente scientifica**: «Tradurre è interpretare; interpretare è risolvere problemi attraverso ipotesi e confutazioni. In altri termini: l'attività di traduzione è un autentico lavoro scientifico». Per tradurre, infatti, occorre considerare molte variabili, operare confronti, formulare e verificare ipotesi, scegliere le soluzioni più ragionevoli, risolvere problemi, come appunto nel *problem-solving*. «Insomma, paradossalmente, scientifica è proprio quell'attività che si tende a considerare la meno scientifica».<sup>1</sup>

A conferma, ecco il parere dell'illustre genetista Luca Cavalli-Sforza (che lavora con il premio Nobel Renato Dulbecco alla ricerca sul genoma umano), il quale ha dichiarato (novembre 2004): «Fra tutte le mie esperienze scolastiche, la traduzione dal latino è stata l'attività più vicina alla ricerca scientifica, cioè alla comprensione di ciò che è sconosciuto». Infine studiare e tradurre latino permette un indispensabile **confronto contrastivo** e sistematico con le strutture morfosintattiche e il lessico della nostra lingua materna neolatina. Dalla conoscenza del latino, in particolare, dipende la **padronanza consapevole dell'italiano** e attraverso l'attività di traduzione si forma un'educazione linguistica sistematica con conseguente **arricchimento del lessico**. Al contrario, un italiano privo di radici nel latino tende a perdere il controllo dei costrutti (in particolare della subordinazione e dei congiuntivi), è povero di lessico, e rischia di scadere nel gergo giovanile dell'*okay*, nutrito quasi unicamente di italiano televisivo e dell'aridità degli sms.

Certamente tuttavia la traduzione non può essere lo scopo ultimo della didattica e dello studio del latino, mentre resta un mezzo, validissimo, per giungere alla comprensione del testo e per **poter leggere in originale le pagine di grandi classici** come Catullo e Orazio, Sallustio e Tacito, Ovidio e Petronio, Seneca e Agostino...

1. Tradurre Tacito, esercizio di vera scienza in una scuola che non insegna a ragionare, in Corriere della sera del 21 gennaio 1997.

## 2 *Necessità di un valido metodo per tradurre (senza e con il vocabolario)*

È noto che la lingua latina costituisce un ostacolo non indifferente per molti studenti liceali, dei quali a volte è “la bestia nera”, e che la traduzione dei brani dei testi degli scrittori classici rappresenta uno scoglio arduo da superare, soprattutto perché la traduzione è la sintesi di una serie complessa di operazioni mentali. Pertanto è indispensabile – soprattutto nel triennio superiore – insegnare/apprendere le tecniche essenziali e le procedure necessarie per effettuare correttamente le versioni dal latino seguendo un **metodo rigoroso e chiaro**, corredato da moltissime esercitazioni che, idealmente, dovrebbero essere periodiche e costituire un vero e proprio “laboratorio della traduzione” di un’ora alla settimana.

### Il vocabolario e l’interpretazione

Una considerazione iniziale e importantissima da fare sul metodo per tradurre dal latino riguarda il vocabolario. Il suo uso è certamente indispensabile per qualsiasi traduttore, di lingue antiche o moderne. Occorre subito tuttavia sfatare il mito che spesso si crea attorno a questo pur prezioso strumento di lavoro. Infatti troppi allievi credono, a torto, che nei casi in cui certi passaggi del testo risultano particolarmente impegnativi e oscuri esista un’ancora di salvezza sempre e comunque sicura: il vocabolario. E se i significati riportati per i lemmi in questione risultano ancora insufficienti alla soluzione della frase oscura, l’ultima spiaggia è, per questi studenti, la ricerca delle famose “frasi fatte”. Ebbene, queste sono certamente utili, ma contano assai di più la **capacità interpretativa del testo**, la **riflessione** e l’**intuizione**... ragionata.

Saper consultare correttamente il vocabolario è importantissimo: è necessario infatti evitare in tutti i modi di farsi fuorviare da questo prezioso strumento rispetto all’esatta interpretazione del testo latino. E, paradossalmente, il consiglio più saggio da dare all’allievo è di **non usare il vocabolario nella fase iniziale del lavoro traduttivo**: la lettura e l’analisi attenta del brano latino consentono già una prima comprensione parziale del senso, la quale solo in un momento successivo dovrà far ricorso allo strumento tecnico che è il vocabolario per verificare le ipotesi e precisare il significato dei termini non noti o dubbi.

Occorre **arricchire il “vocabolario personale”**, sforzandosi di memorizzare i vocaboli (e il loro significato) quando si incontrano nei testi latini e, possibilmente, anche qualche locuzione idiomatica particolare. Così si potranno evitare perdite di tempo per cercare sul vocabolario molti termini e si comprenderà più agevolmente il significato globale del testo.

Non ha senso, infatti, cercare affannosamente sul vocabolario il singolo termine di un brano, leggendo di séguito tutti i significati senza un criterio di riferimento. Al contrario, prima di consultarlo si dovranno **fissare almeno alcuni precisi “paletti” nell’ambito del periodo** (o della proposizione). Questa operazione è indispensabile, in quanto ogni termine del testo è legato agli altri vicini non solo da rapporti grammaticali, ma anche di significato, e tutti insieme determinano **il contesto**, ossia l’intera rete di significati che dà un senso preciso al brano e alle singole parole che lo compongono.

Si osservi, per esempio, quanto siano numerosi e diversi i significati che può assumere, in base al contesto, un semplice sostantivo della prima declinazione come *materia*, *-ae* (f.):

1. «materia», «materiale»;
2. «legname da costruzione», «legno»;
3. «malta» (in PLINIO IL VECCHIO e VITRUVIO);
4. «ramo», «tronco», «ceppo»;
5. «alimento», «nutrimento», «cibo» (in CELSO);
6. «argomento», «soggetto», «materia», «tema»;
7. «occasione», «causa», «pretesto», «mezzo», «possibilità»;
8. «attitudine», «potenzialità», «carattere», «capacità», «naturale».

Occorre soprattutto **leggere e valutare tutte le accezioni riportate in neretto** dal vocabolario, e non soffermarsi solo sui primi gruppi di significati. Non bisogna dimenticare di leggere, nei casi più impegnativi, gli esempi riportati.

Prendiamo ad esempio, un periodo di Livio che contiene il sostantivo *materia* appena considerato:

*Tullus Hostilius, senescere civitatem otio ratus, undique materiam excitandi belli quaerebat.* (I, 22)

Il significato appropriato al contesto del nome *materia* comparirà come penultimo della serie su quasi tutti i vocabolari latini. Come sempre, occorre **non perdersi d'animo**: dovremo giungere alla settima accezione del lemma, prima di trovare il senso di «occasione» o, meglio, «pretesto».

La traduzione corretta sarà, infatti:

Tullo Ostilio, convinto che la pace indebolisse la cittadinanza [= i Romani], cercava da ogni parte un *pretesto* per fomentare la guerra.

### **3 Traduzione letterale o libera?**

Talvolta l'allievo che si accinge a tradurre un brano latino si interroga giustamente sul tipo "ideale" di traduzione da effettuare, ovvero sul modello di versione che il suo insegnante predilige. In questi casi, quando cambia il docente di latino, spesso la classe gli rivolge la classica domanda: «Lei vuole una traduzione libera o letterale?».

C'è infatti chi ritiene pedestre, troppo *scolastica* la traduzione letterale, e c'è invece chi la preferisce, perché essa consente di individuare gli studenti... furbi che tentano di aggirare gli ostacoli morfo-sintattici con troppa libertà espressiva. D'altra parte c'è il docente che apprezza maggiormente – anche con un incremento della valutazione – la cosiddetta traduzione libera, proprio per valorizzare quegli allievi che hanno saputo rompere i vincoli del testo latino, cogliendone lo spirito autentico, e ricorrendo a una lingua moderna.

#### **Bella e fedele**

Per uscire dal ginepraio e mostrare che questo problema spesso è artificioso, precisiamo subito i criteri-guida di una buona traduzione, ai quali conviene comunque far riferimento, al di là delle preferenze individuali di studenti o docenti. Una traduzione valida **dev'essere esatta (fedele al testo) e resa in una lingua corretta, appropriata**, possibilmente **espressiva e moderna**.

Chiarito questo, per traduzione **letterale (brutta, ma fedele)** si intende quella resa italiana che riproduce parola per parola il testo latino, con estrema aderenza alla costruzione della lingua originaria, quasi "ricalcando" i vocaboli uno dopo l'altro: è ritenuta dagli allievi "a minor rischio": invece spesso più che "brutta", è costituita da una "non-lingua", che potremmo definire *latinese* o *italian-latino*.

Al contrario la traduzione **libera (bella, ma infedele)** presenta una maggiore libertà espressiva, mira soprattutto al contenuto, al pensiero dell'autore latino che vuol riprodurre in una forma stilisticamente più curata, espressiva ed efficace. Se necessario, rompe i vincoli della costruzione latina, ricorrendo a una lingua viva e moderna.

*In medio stat virtus*, recita un proverbio latino: conviene evitare gli eccessi anche nel tradurre dal latino. La traduzione scolastica ideale non sarà **né (troppo) letterale, né (troppo) libera**. La resa italiana è valida se riproduce nella struttura linguistico-lessicale della lingua d'arrivo (e con

altrettanta efficacia stilistica) l'esatto messaggio presente nella lingua di partenza (**bella e fedele**). Il docente dovrebbe consentire all'allievo di inserire in coda alla traduzione delle **note esplicative** che giustifichino alcune particolari scelte traduttive, esplicitandone le motivazioni. D'altra parte lo stesso Cicerone ha per sempre definito in modo estremamente chiaro e preciso il compito del buon traduttore, che individua in questi termini:

*Non verbum pro verbo reddere, sed genus omne verborum vimque servare.*<sup>2</sup>

Non, dunque, tradurre “parola per parola”, ma preoccuparsi del “senso globale” della proposizione e del periodo, e rendere la *vis* del testo originario, la sua efficacia stilistica, il suo “sapore”. È il criterio-guida di una buona traduzione, fedele ed espressiva.

Infine, ultimo requisito della versione “ideale” è l'**efficacia della resa stilistica**, qualità, del resto, strettamente connessa con la fedeltà della traduzione, che abbiamo già ricordato quale obiettivo primario. Il brano va compreso a fondo, interpretato con sensibilità e precisione, utilizzando al meglio, e armonicamente, **intelligenza** (acume critico-interpretativo) e **intuizione** (capacità di cogliere il senso particolare di un'espressione). Mai, in ogni caso, si dovranno far prevalere le proprie intuizioni-impressioni rispetto ai precisi elementi forniti dal testo. Certo non è un'operazione facile: tradurre bene (dal latino, come da qualsiasi lingua) è compito arduo, complesso e impegnativo, che mette in gioco numerose competenze. Infatti **la traduzione è la forma più profonda di comprensione**: si capisce tanto bene un testo da saperlo ricodificare nella propria lingua madre.

## Il ruolo del contesto: una rete vincolante di rapporti semantici

Ogni lingua è un sistema, organico e complesso, e sarebbe pertanto assurdo procedere a una formulazione o riformulazione testuale avendo di mira il singolo vocabolo, e non invece la struttura logico-sintattica in cui esso è inserito. Dunque la prospettiva fondamentale del traduttore dev'essere – per lo meno – la frase, quando non il periodo, o addirittura, a volte, l'intero brano. Purtroppo spesso lo studente traduce avendo come prospettiva-guida di tutto il suo lavoro il singolo termine: e allora ecco la frenetica e disperata consultazione del vocabolario, alla caccia della frase fatta o del significato illuminante o della prima accezione appena sentata che spera possa accontentare il docente-correttore. Niente di più scorretto, sia teoricamente che operativamente. Il vero indiscutibile “arbitro” della traduzione è il contesto, la fitta rete di rapporti semantici e logici fra i vocaboli di una frase, più o meno complessa. Non sarà mai il vocabolario, ma sempre il contesto ad avere l'ultima parola di fronte a un'eventuale ambiguità o incertezza o, al limite, alla possibilità di traduzioni diverse. Nel dubbio, mai avere incertezze: **affidarsi al contesto e fidarsi del contesto**.

Un paragone potrebbe risultare d'un'evidenza ancor maggiore rispetto al discorso teoretico. Immaginiamo i **singoli pezzi di un puzzle**: ciascuno di per sé non ha un valore e nemmeno un'immagine compiuta, ma se viene collocato esattamente al suo posto contribuirà umilmente, ma in misura determinante, a formare l'immagine complessiva del quadro del disegno del puzzle. E, d'altra parte, ogni elemento del gioco deve immancabilmente essere collocato là dove è previsto, proprio in relazione ai vincoli e ai condizionamenti che esso subisce dai pezzi a esso vicini: così è per le parole di un testo, che acquistano significato e danno significato. Sono condizionate dai termini vicini e, a loro volta, li condizionano. Avviene la stessa cosa nel **gioco degli scacchi**: ogni pezzo, considerato di per sé, ha teoricamente un certo valore-standard ma, in realtà, acquista il suo vero ruolo e la sua effettiva importanza in stretta relazione con la posizione di tutti gli altri pezzi presenti sulla scacchiera. In certe situazioni di gioco è più determinante una pedina di una regina e, in ogni caso, l'efficacia reale (non potenziale) di un pezzo singolo è rapportata sempre alla posizione specifica che esso ha in un preciso momento, in una precisa rete di rapporti. Vediamo alcuni esempi semplici ma illuminanti di contestualizzazione.

2. De optimo genere oratorum, 14.

Il significato base del verbo *fero* è notoriamente «portare», ma le accezioni diverse sono molteplici. Si considerino infatti le seguenti locuzioni:

<i>perniciem ferre</i> (LIV.)	«procurar danno»
<i>alii ferunt Pergama</i> (VIRG.)	«altri depredano Pergamo»
<i>ferre responsum ab aliquo</i>	«ottenere risposta da qualcuno»
<i>laborem belli ferre</i>	«sopportare i disagi d'una campagna militare»
<i>virtutem prae se ferre</i> (QUINT.)	«mettere in mostra una qualità»
<i>desideria militum ferre</i> (TAC.)	«riferire i desideri dei soldati»
<i>ferre legem</i> (CIC.)	«presentare una proposta di legge».

Quindi, pur rimanendo nell'ambito dei pochi esempi citati, sono emersi almeno sette significati fondamentali, oltre quello base di «portare», e precisamente: «procurare», «depredare», «ottenere» («ricevere»), «sopportare», «mostrare» («rivelare»), «riferire» («dire»), «presentare».

Un altro esempio. Il campo semantico del sostantivo *consilium*, *-ii* presenta almeno cinque accezioni fondamentali:

1) «decisione», «deliberazione».

**Consilium ceperunt ex oppido profugere.** (CES.)  
Presero la *decisione* di fuggire dalla città.

2) «assemblea», «consiglio».

**Consilium convocare.** (CES.)  
Convocare il *consiglio di guerra*.

3) «progetto», «piano», «intenzione».

**Dux ostendit militibus suum consilium.**  
Il comandante espose ai soldati il suo *piano tattico*.

4) «suggerimento», «parere».

**Meo consilio.**  
Su mio *suggerimento*.

5) «saggezza», «intelligenza».

**Vir magni consilii.** (LIV., CES.)  
Uomo di notevole *saggezza*.

Un ultimo esempio, per verificare le accezioni più ricorrenti dell'usatissimo verbo *peto*:

**Marcus petivit Romam.**  
Marco *si diresse* [= *andò*] a Roma.

**Marcus petivit amicum.**  
Marco *aggređì* l'amico.

**Marcus petivit mortem.**  
Marco *ricercò* la morte.

**Marcus petivit Iuliam.**  
Marco *chiese in matrimonio* Giulia.

**Marcus petivit consulatum.**  
Marco *aspirò* al consolato.

**Marcus petivit hereditatem.**  
Marco *reclamò* l'eredità.

Emerge chiaramente l'interdipendenza vincolante fra gli elementi della frase: chi traduce, con la **riflessione logica** e l'**interpretazione**, deve cogliere quel nesso, a volte sfumato, ma sempre determinante, che conferisce un senso preciso a un vocabolo in uno specifico contesto.

## La coerenza logica del senso

Preliminare a ogni ipotesi di traduzione è delimitare il campo semantico generale del brano, comprendendo fin dall'inizio con quale tipo di **linguaggio settoriale** si ha a che fare. L'interpretazione di un testo presuppone appunto un'individuazione precisa del contesto e del tipo di lessico (a volte specialistico) di fronte al quale ci si trova. Si tradurranno di volta in volta brani storici, giuridici, retorici, filosofici, epistolari, scientifici, didascalici, filologici, biografici, ecc. Una volta colto l'aspetto peculiare della versione proposta, già sarà meno difficoltoso comprendere **almeno il senso generale del messaggio** che essa ci trasmette, e tentare un approccio "a senso" che si rivelerà utilissimo per le successive fasi (sistematiche) della traduzione. Del resto, il criterio-guida da non perdere mai di vista è la coerenza logica, la **conseguenzialità rigorosa della struttura semantica**: il messaggio deve avere un significato chiaro e svilupparsi in modo piano e ordinato logicamente. Inoltre, in ogni fase della traduzione, occorre essere disponibili a rivedere quelle ipotesi interpretative di traduzione che si dimostrassero non congruenti o problematiche dati gli sviluppi del senso del testo che si è man mano venuto definendo.

Un esempio tratto da un brano di Cicerone, spesso proposto per la traduzione agli studenti del triennio, che inizia così:

*In omni re difficillimum est formam exponere optimi, quod aliud aliis videtur optimum.*<sup>3</sup>

Potrà inizialmente risultare ostico il termine *formam* riferito al genitivo *optimi*: il resto, compreso il costrutto particolare *aliud aliis* («una cosa a uno, un'altra a un altro») dovrebbe essere capito. Se è così, l'allievo in minuta avrà scritto: «In ogni campo è molto difficile esporre *formam optimi* [???], poiché a uno sembra ottima una cosa, a un altro un'altra». A parte i successivi perfezionamenti, limitiamoci per ora alla soluzione del binomio *formam optimi*: partendo da un livello-base «aspetto dell'ottimo», si potrà arrivare a «il modello della perfezione», che è già un ottimo livello di resa stilistica e concettuale italiana. Poi il testo ciceroniano così prosegue:

*«Ennio delector – ait quispiam – quod non discedit a communi more verborum». «Pacuvio – inquit alius – omnes apud hunc ornati elaboratique sunt versus, multa apud alterum neglegentius». Fac alium Accio; varia enim sunt iudicia, nec facilis explicatio, quae forma maxime excellat. In picturis alios horrida inculta opaca, contra alios nitida laeta collustrata delectant; quid est quo praescriptum aliquod aut formulam exprimas, cum in suo quodque genere praestet et genera plura sint? Ego existimavi in omnibus rebus esse aliquid optimum, etiam si lateret, idque ab eo posse, qui eius rei gnarus esset, iudicari.*

Dopo aver incontrato nell'attenta lettura dell'intero brano i nomi di Ennio, Pacuvio e Accio, si intuirà che l'*optimum* di cui si parla all'inizio in *formam optimi* assume in questo caso la connotazione di «stile ideale». Ma quando, nel finale del brano, compare la tecnica pittorica (*in picturis alios ... delectant*), allora dovremo convenire che la traduzione migliore è proprio quella iniziale, cioè «il modello della perfezione» oppure «la perfezione estetica», formulazione questa che più si adatta sia alla letteratura sia alla pittura (come a qualunque altra arte).

Infine, se il termine iniziale *aliud* sarà stato in un primo momento tradotto, in modo generico, con «una cosa», alla fine – in sede di revisione stilistica del testo italiano – sarà l'interpretazione specifica di tutto il contesto a suggerire di tradurre con «uno stile», termine che calza alla perfezione sia con gli esempi letterari, sia con quelli pittorici riportati in seguito da Cicerone.

3. Orator, XI.

## 4 Il metodo operativo più funzionale (applicato a un brano-guida)

Affronteremo ora in modo sistematico le **diverse operazioni necessarie per ben tradurre**, in modo da far apprendere un metodo funzionale da seguire sempre durante la traduzione di un brano latino. Verificheremo costantemente le procedure e la loro applicabilità direttamente su un testo latino di riferimento, che costituirà il brano-guida per le nostre riflessioni ed esemplificazioni metodologiche.

Il testo di Cicerone (tratto dall'orazione *Pro Ligario*, I) non è particolarmente impegnativo, e viene spesso assegnato alla fine del secondo anno o all'inizio del terzo. Esso consta di quattro periodi, che qui vengono esplicitamente numerati per un successivo più agevole commento metodologico.

### Un governatore stimato dai sudditi

*Quinto Ligario nel 50 a.C. fu inviato come legatus (luogotenente) in Africa alle dipendenze di Caio Considio Longo. Quando costui, l'anno seguente, dovette lasciare la provincia, la stima dei provinciali per Ligario fece di lui il successore più naturale all'incarico di governatore.*

[1.] Q. Ligarius, cum esset nulla belli suspicio, legatus in Africam cum C. Considio profectus est; qua in legatione et civibus et sociis ita se probavit, ut decedens Considius provincia satis facere hominibus non posset, si quemquam alium provinciae praefecisset.

[2.] Itaque Ligarius, cum diu recusans nihil profecisset, provinciam accepit inuitus, cui sic praefuit in pace, ut et civibus et sociis gratissima esset eius integritas ac fides.

[3.] Bellum subito exarsit, quod qui erant in Africa ante audierunt geri quam parari.

[4.] Quo audito, partim cupiditate inconsiderata, partim caeco quodam timore, primo salutis, post etiam studii sui quaerebant aliquem ducem, cum Ligarius, domum spectans, ad suos redire cupiens, nullo se implicari negotio passus est.

#### FASE 1 Lettura e comprensione generale

È indispensabile, dopo aver letto il titolo e il cappello introduttivo, effettuare una **lettura attenta del testo**, con molta concentrazione (e con sforzo intuitivo) senza consultazione del vocabolario, al fine di cogliere **il senso generale del brano**, definire **la situazione generale di riferimento** e **il linguaggio settoriale** (giuridico, storiografico, scientifico, retorico, didascalico, politico, biografico, militare, ecc.): questo comporterà indubbi vantaggi successivi nella ricerca dei termini ignoti sul vocabolario. Alla fine di questa prima fase avremo individuato **il genere linguistico-lessicale** entro cui, in linea di massima, far rientrare la lingua che poi utilizzeremo per la versione, e avremo individuato anche il filo conduttore, **la trama generale del brano**.

Nel caso del nostro testo si evincerà che il brano è sostanzialmente di genere biografico-politico; che Ligario era un governatore esemplare e ben voluto (*et civibus et sociis gratissima esset eius integritas ac fides*), e che allo scoppio della guerra civile in Africa (fra Cesare e i Pompeiani) se ne andò dalla provincia richiamato a casa dagli affetti familiari (*cum Ligarius, domum spectans, ad suos redire cupiens, nullo se implicari negotio passus est*).

#### FASE 2 Analisi linguistica (del periodo, logica e morfologica)

La seconda fase consiste nel comprendere la **struttura sintattica dei singoli periodi**, vale a dire individuare la proposizione principale, le dipendenti, il loro grado di subordinazione e la loro natura (soggettive, oggettive, finali, causali, consecutive...) e i nessi sintattici, cioè fare l'analisi di ogni periodo e successivamente di ognuna delle proposizioni di cui esso è composto. Di ogni frase bisogna effettuare **l'analisi logica e grammaticale**, quindi **la costruzione** italiana.

Terminata questa operazione, per ogni frase occorrerà controllare la correttezza delle prime impressioni o proposte di traduzione, con particolare riferimento ai modi e tempi dei verbi, al genere e numero dei vocaboli, alle concordanze grammaticali e logiche fra di essi, all'uso particolare dei pronomi, delle preposizioni e congiunzioni. Questo lavoro richiede tempo, e va svolto con attenzione e accuratezza, in quanto costituisce la **base strutturale** su cui poi lavoreremo per la stesura definitiva. È quindi indispensabile che immediatamente si controllino tutte le ipotesi morfo-sintattiche: un eventuale errore relativo, ad esempio, al numero di un vocabolo o al tempo di un verbo si trascinerà fino alla stesura definitiva. Dunque, se non si è sicuri di trovare in seguito il tempo necessario per questa **revisione morfologica**, tanto vale effettuarla subito, una volta per tutte: è la via preferibile, più funzionale. Una volta certi della correttezza grammaticale della bozza di traduzione che stiamo "partorendo", potremo lavorare con più serenità all'interpretazione del testo, e alla scelta precisa ed efficace dei termini italiani, avendo alle spalle la sicurezza che la struttura grammaticale-sintattica su cui operiamo è esatta (perché già verificata).

Verifichiamo questa fase 2 sul brano proposto.

[1.] Principale: *Q. Ligarius ... legatus in Africam ... profectus est* / dipendente di 1° grado (con il cum narrativo-causale): *cum esset nulla suspicio belli* / coordinata alla principale: *ita se probavit*, reggente, a sua volta, della consecutiva *ut non posset satis facere*, nella quale è inserita una proposizione participiale con valore temporale (*decidens provincia*) e a cui fa seguito una frase condizionale (*si ... praefecisset*).

[2.] Principale: *Ligarius provinciam accepit* / dipendente di 1° grado: *cum ... profecisset*; e, sempre dipendente di 1° grado, la relativa *cui sic praefuit in pace*, subito seguita dalla dipendente di 2° grado consecutiva *ut ... esset eius integritas ac fides*.

[3.] Principale: *Bellum ... exarsit*, seguita dalla dipendente di 1° grado relativa + oggettiva: *quod ... parari*; a questo riguardo la subordinata *qui erant in Africa* è da considerarsi una relativa che mediante perifrasi sostituisce un sostantivo (*Africani* o *Africae incolae*). Il nesso relativo *quod* [= *bellum*] è al tempo stesso soggetto (in accusativo) della proposizione dipendente oggettiva retta da *audierunt*.

[4.] Dopo l'iniziale ablativo assoluto (*quo audito*), si nota il verbo della principale (*quaerebant*) con soggetto sottinteso *Africani*, mentre la dipendente di 1° grado *cum Ligarius ... passus est* presenta il cosiddetto *cum inversum* («quand'ècco che»), che denota un fatto inatteso vicinissimo nel tempo all'azione espressa nella reggente. Facilmente identificabili sono i due participi presenti (congiunti con il soggetto *Ligarius*) *spectans* e *cupiens*: da quest'ultimo dipende l'infinitiva oggettiva *ad suos redire*, mentre da *passus est* dipende l'altra infinitiva *nullo ... negotio*.

### FASE 3 Traduzione di lavoro (provvisoria)

La terza fase consiste nel procedere a una **prima stesura "di lavoro"** della versione, dopo aver ricercato sul vocabolario il senso dei soli vocaboli sconosciuti o ambigui, in costante riferimento al contesto che si sta già ben definendo. In questa fase è opportuno non intestardirsi a ogni costo sui **punti oscuri**, che andranno **solo evidenziati o inseriti lasciandoli in latino** nella bozza di traduzione, ma puntare a una **coerente interpretazione del significato** che di volta in volta emerge, anche se la traduzione per ora non sarà curata stilisticamente. In questa prima stesura, quindi, il senso dovrà già essere esatto, benché la traduzione sia tendenzialmente "letterale". Se non lo si è fatto nella fase precedente, a questo punto è indilazionabile quella revisione morfosintattica di cui si è detto sopra.

Applicando i consigli proposti al nostro testo-campione, si potrà giungere a una traduzione provvisoria approssimativamente di questo tipo:

[1.] Quinto Ligario, non essendoci nessuna supposizione di guerra, partì per l'Africa come legato con Caio Considio; in questa funzione di legato così *se probavit* sia ai cittadini sia agli alleati, tanto che Considio, lasciando la provincia, non poteva soddisfare *hominibus* [= gli uomini? la gente?] se avesse messo qualcun altro a capo di quella provincia.

[2.] Pertanto Ligario, pur rifiutando a lungo non avendo ottenuto nulla, accettò contro voglia la provincia, che in tempo di pace governò in modo tale che la sua integrità morale e onestà furono molto gradite sia ai cittadini sia *sociis* [= alleati? provinciali?].

[3.] All'improvviso scoppiò la guerra, la quale coloro che si trovavano in Africa sentirono che veniva combattuta *ante ... quam* [= prima ... che] fosse preparata.

[4.] Udito ciò, gli abitanti della provincia d'Africa in parte per *cupiditate* istintiva, in parte per una specie di cieco timore anzitutto della loro salvezza e poi anche del loro *studii*, erano in cerca di qualche condottiero, quando Ligario, *spectans* [= volgendo lo sguardo?] la sua *domum* [= casa? patria?] desiderando intensamente tornare dai suoi, non sopportò di essere coinvolto in nessun *negotio* [= impegno? carica pubblica?].

#### FASE 4 Traduzione definitiva (con revisione stilistica)

È l'ultima fase, che consiste nel trovare la **soluzione degli ultimi dubbi** relativi ai punti oscuri e nella **revisione stilistica** del testo steso precedentemente per affinarlo, renderlo più appropriato ed espressivo, possibilmente impiegando una **lingua italiana viva e moderna**, in grado di riprodurre le sfumature del pensiero dell'autore. Si stenderà dunque la versione definitiva utilizzando sinonimi appropriati e locuzioni tipiche dell'italiano vivo, con uno stile il più possibile adeguato e fluente, senza tradire mai o distorcere (anche solo parzialmente) il senso del testo di partenza.

In quest'ultima fase del lavoro è inevitabile "sbilanciarsi", prendere posizione, effettuare scelte coerenti con la logica e la sintassi: **non è vera traduzione quella scialba, neutra**, né carne né pesce, che punta... alla risicata sufficienza, lasciando che sia il docente a interpretare o sciogliere i nessi più intricati o i punti più ambigui. **Meglio puntare in alto e rischiare**: grazie alla riflessione, all'organicità intrinseca tipica di ogni testo, alle conferme desumibili dal contesto, alle conoscenze storico-sociali e culturali e del costume romano ci si potrà avvicinare all'originale latino con buona intensità espressiva.

Se però la traduzione letterale è già stilisticamente e contenutisticamente felice, **è pericoloso cambiare per cambiare**. Occorre essere equilibrati: né fare aggiunte o modifiche arbitrarie, né abbellimenti formali non esplicitamente richiesti dal brano latino. La centralità del testo va sempre privilegiata: un buon traduttore è un valente artigiano che riproduce l'originale "d'autore". Del resto ogni traduzione, in genere, lascia in parte insoddisfatti ed è bene confrontarsi con altre versioni i cui autori (studenti o docenti o filologi o traduttori di professione) abbiano fatto ricorso a un repertorio linguistico diverso, ad altro stile, ad altra mentalità e gusto.

Vediamo ora quale può essere il frutto concreto di questi ultimi suggerimenti verificato sul brano di Cicerone, già riportato nelle pagine precedenti, che ripresentiamo qui di seguito per agevolare il confronto latino/italiano:

*Q. Ligarius, cum esset nulla belli suspicio, legatus in Africam cum C. Considio profectus est; qua in legatione et civibus et sociis ita se probavit, ut decedens Considius provincia satis facere hominibus non posset, si quemquam alium provinciae praefecisset. Itaque Ligarius, cum diu recusans nihil profecisset, provinciam accepit invitus, cui sic praefuit in pace, ut et civibus et sociis gratissima esset eius integritas ac fides. Bellum subito exarsit, quod qui erant in Africa ante audierunt geri quam parari. Quo audito, partim cupiditate inconsiderata, partim caeco quodam timore, primo salutis, post etiam studii sui quaerebant aliquem ducem, cum Ligarius, domum spectans, ad suos redire cupiens, nullo se implicari negotio passus est.*

Quinto Ligario, senza che ci fosse la [benché] minima avvisaglia di guerra, partì per l'Africa al seguito di Caio Considio in qualità di vicecomandante; durante questo suo incarico si fece tanto stimare sia dai cittadini romani sia dai provinciali che Considio, lasciando la provincia [al termine del mandato] non sarebbe riuscito ad accontentare l'opinione pubblica se avesse nominato qualcun altro a capo di quella provincia. Pertanto Ligario, poiché, pur rifiutando a lungo [la proposta], non aveva ottenuto alcun risultato, accettò, sia pure contro voglia, il governatorato della provincia, che in tempo di pace amministrò in modo tale che la sua integrità morale e onestà risultarono molto apprezzate sia dai cittadini [romani] sia dai provinciali. All'improvviso divampò la guerra [civile], e quanti stavano in Africa, prima ancora di sapere che essa si stava preparando, seppero che si stava combattendo. Saputo ciò, in parte per istintiva passione politica, in parte per una specie di irrazionale timore anzitutto per la loro salvezza e inoltre per il loro interesse [particolare], stavano cercando un condottiero, ma ecco che Ligario, con il vivo desiderio di ritornare in patria dai suoi cari, non si lasciò coinvolgere in nessun impegno ufficiale.

L'ultima raccomandazione, forse superflua, è di controllare e programmare (se possibile) il fattore-tempo: le due "ore scolastiche" vanno ben distribuite tra le quattro fasi appena esposte: occhio, dunque, all'orologio!

